ANNO VI. N.° 16.

SABBATO 17 LUGLIO 1847

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

ECONOMIA FORESTALE

LA TARMA DEL LARICE

Anche nel corrente anno la *Tarma* del Larice continua a dilatare le sue stragi in varie parti dei boschi cedui subalpini. Pare impossibile, che un vermicello di figura inapprezzabile e quasichè lineare sia capace di recar così vasti e gravosi danneggiamenti alla vegetazione del larice, di quell' albero preziosissimo, che si può dire il cedro delle alpi italo-tirolesi. Eppure la è così. Nella stagione primaverile, in cui i lariceti si vestono di un bel verde aromatico, a cagione di questo dannosissimo insetto, in pochi giorni le lor frondi lineari appajono pallide ed appassite, come fosse a tardo autunno.

Fin dalla primavera del 1838 io già cominciai a rivolgere la mia attenzione sopra di questa Tignuola, tanto nociva all' economia forestale, che, pochi anni prima, erasi introdotta a danneggiare i larici delle alpigiane foreste; e fin da quell' epoca ne pubblicai una succinta monografia nell'*Eco delle Alpi,* foglio ebdomadario che si stampava a Belluno in quell' anno (1).

Nel 1840 ne assoggettai un saggio al c. r. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, il quale lo degnò di un'*onorevole menzione,* siccome appare dai suoi atti medesimi del 1840 (2).

Nell' anno stesso (1840) ne ho inserito una Memoria nel *Museo Scientifico* di Torino con nuove osservazioni ed aggiunte (3).

Nel 1841 tornai sullo stesso argomento, e ne estesi un articolo che vide

1) Eco delle Alpi, Belluno 1838, pag. 33.

2) Atti della distribuzione dei Premj d'Industria, fatta nella pubblica solenne adunanza dell' I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti del di 30 maggio 1840. Venezia 1840, pag. 57.

3) Museo Scientifico, Artistico, Letterario, Torino, 1840, anno II. n. 30 pag. 392.

la luce nella *Enciclopedia popolare* che si pubblicava a Milano (1).

Non pago però de' miei studii particolari, onde rendere viemmaggiormente noto questo insetto e i suoi nocevoli danni, con breve invito, inserito nella *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, eccitava gli Scienziati e naturalisti italiani ad indicare, se, o meno, fosse stato noto prima in Italia questa malefica Tignuola, e sotto quale denominazione e classificazione, e a comunicarne i relativi resultamenti alla imminente Riunione scientifica in Padova, perchè se ne dilucidasse sempre più ed estendesse la sua storia naturale e se ne scovrissero i mezzi di distruggerla (2).

Il 17 settembre 1842 io quindi leggeva, alla sezione di Zoologia in Padova, un' altra mia memoria sopra questo insetto, cui poscia regalava al Preside della Sezione il Principe di Canino, il quale e l' aggradiva e ne faceva sopra di ragionevolissime osservazioni, come consta anche dagli Atti del Congresso medesimo (3).

Dietro la mia pubblica invitazione, il sig. Erasmo Colletti, Ispettor Forestale di Cadore, con lettere gentili prima al sig. Dott. Francesco Gera, già Presidente della Sezione di Agronomia del Congresso di Padova, e poscia a me stesso, partecipava essere stata osservata la Tignuola del larice da qualche anno anche in Germania, tenendone parola pel primo il Barone Binder nella sua *Zoologia forestale*, e poscia il professore Leopoldo Grabner *ne' suoi principj di Storia naturale*, stampati a Vienna nel 1838 (4), sotto la denominazione di *Phalaena Tinea laricinella*. Pare adunque che le osservazioni degli entomologi alemanni sieno state contemporanee alle mie.

In seguito anche il Dott. Gera, di Conegliano, ne tenne brevissimo cenno nel suo nuovo *Dizionario universale di Agricoltura* all' articolo *Tignuola*.

In altre opere antiche o recenti di agricoltura, silvicultura o storia naturale, sì italiane che straniere, non trovo fatto cenno di questo malefico insetto. Perocchè, nè il *Nuovo corso completo di Agricoltura teorico-pratica*, compilato dai Membri della Sezione di Agricoltura dell' Istituto di Francia e tradotto nella lingua italiana (Padova 1820); nè il *Dizionario tecnologico*, tradotto egualmente in Italiano; nè il *Supplemento* al detto dizionario tecnologico di compilazione tutta italiana; nè la *Biblioteca Agraria* pubblicata per cura del prof. Giuseppe Moretti (*Milano*, 1835, *seconda edizione*), dove sta inserito un trattato sugli *Insetti nocivi all' Agricoltura* del professor Giuseppe Genè, colla indicazione dei mezzi più facili ed efficaci per allontanarli o distruggerli; nè il *Dizionario classico di storia naturale*, che si stampa a Venezia dal Tasso, traduzione italiana del Fantonetti (1840), nè diverse altre opere periodiche, da me all' uopo consultate, fanno menomamente parola, ch' io mi sappia, della *Tignuola laricinella*.

È perciò, che io, lasciando ora da parte la futile quistione intorno l' anteriorità e la gloriuccia della prima osservazione e scoperta, intendo dare anche in questi fogli una concisa e compendiosa monografia dell' insetto in discorso, onde viemmeglio renderlo noto agli agronomi ed entomologi italiani, che possono essere

1) Enciclopedia Popolare, Milano, 1841, vol. II. dispensa 13 pag. 182.

2) Gazzetta Privilegiata di Venezia, 2 giugno 1842, n. 122. Appendice.

3) Atti della IV. Riunione degli Scienziati Italiani, tenuta in Padova nel settembre del 1847, Padova. 1843. pag. 187.

4) Principii di Storia Naturale ad uso delle persone che si dedicano al Forestale; Trattato di Leopoldo Grabner, professore di storia naturale nella I. R. Accademia Forestale di Mariambrum, socio reale della I. R. Società economica in Vienna; Tomo secondo, Botanica forestale generale e parziale, con istruzioni sul clima, sulle terre e sugli animali nocivi. Stampato a Vienna, presso la vedova del defunto Strauss, 1838, pag. 114.

In quest' opera, che non è ancora tradotta, ch' io mi sappia, in lingua italiana, sta compresa pure la zoologia forestale del barone Binder per la parte che la risguarda.

a portata di osservarlo in tutte le sue fasi e rapporti colla storia naturale.

La Tarma, o Tignuola del larice (*Tinea laricis, o* ***Phalaena Tinea laricinella***) è un piccolo insetto lungo tre linee, o a quel torno, di color verde-scuro, cinto di otto zone, con due macchie nere sovra la faccia appuntata, il quale sta sempre coperto e nascosto in un astuccio setaceo, bianco-lucido, traforato nelle parti anteriore e posteriore. Dal Foro posteriore dell' astuccio escono gli escrementi, e la farfallina, quando si trasforma, e dalla parte anteriore sporge fuori la testa per rosicare le fogliuoline o per attaccarsi a qualche corpo mediante una finissima seta invisibile ad occhio nudo, che fila di continuo, e con tal forza aderisce, che difficilmente la si può levare senza nuocerle. Pende alle volte per aria dal suo finissimo filo, e si lascia trasportare dal vento da un punto all' altro dell' albero in cerca d' altro pascolo. In ciascun larice, che ne è assalito, se ne contano almeno 5 in ogni ciocca; giacchè le fogliuoline del larice sono tutte a ciocche. Quando poi piove, lasciano il cacume delle foglie e riparano alla loro base, e precisamente nel mezzo della ciocca. Una fogliuolina non viene mai divorata per intero, ma dall' apice soltanto fino alla sua metà circa, perchè alla base è più matura e indurita, per cui non può essere rôsa dal tenero dente del vermicello.

Quando ha compiuto di pascersi, la tignuola o *larva*, la quale ha quattro gambe al corsaletto e due antenne filiformi alla testa, si trasforma in *crisalide* entro al proprio astuccio o fodero setaceo, restando attaccata colla finissima bava appiè della foglia semi-rôsa o di qualche altro sterpolino; da cui poscia si evolve e nasce una farfallina (*falena*) di tre linee circa di lunghezza, di colore perlino, con quattro ali molli, farinacee, due superiori più grandi e due inferiori più piccole, unicolori, con 4 zampe, con due antenne filiformi alla testa ecc. Nel mese di giugno una miriade di tali farfalline svolazza intorno a' larici e ad altre piante vicine, ad ogni piccola scossa dell'albero, e vanno con volo celere, incerto a zigzag; e se aguzzi ben bene l' occhio, le scorgi tra le fogliuoline del larice accoppiate insieme a due a due colle parti deretane. Sotto questa forma le tignuole attendono alla preparazione della specie, e cercano quindi di deporre le uova su quegli alberi stessi, tra le fessure e le rime della ruvida corteccia, che allo sviluppo dei brucolini devono servir loro di pascolo e nutrimento. È di notte particolarmente che questo insetto svolazza intorno appartenendo alle *farfalle notturne di Cuvier*.

Questo insetto vive sotto forma di baco o bigatto dalle quattro alle cinque settimane. La falena depone le uova sui teneri germogli del larice, le quali si sviluppano dopo due o tre settimane. I piccoli brucolini vivono durante la stagione invernale, tra le rime dell'albero attaccati colla propria bava setacea. Sotto tal forma, difficilmente visibile ad occhio nudo, si osservano sulle rame dei larici in tutti i mesi del verno, non disperdendosi al pascolo che in primavera, quando le fogliuoline lineari laricine cominciano a svilupparsi e crescere:

Dietro i caratteri zoologici della *tignuola laricinella*, che ho tracciati, dessa la mi sembra riferirsi alla classe degli *insetti*, all' ordine de' *Lepidopteri*, alla famiglia *Tignuole* ed alla specie *Tignuola del Larice* del sistema zoologico di Cuvier.

Avvisando ora alla vera causa della multiplice propagazione di simili insetti nocivi alle piante utili ai nostri economici bisogni, che si osserva da pochi anni a questa parte, e rintracciando il mezzo, se fia possibile, della loro distruzione o diminuzione almeno, una causa sola ne sò vedere che possa pienamente appagare, ed un solo mezzo sicuro alla loro estirpazione. La causa precipua è e debb' essere quella della quasi totale mancanza a questi ultimi tempi di quegli uccelletti che vivono quasi esclusivamente a prezzo della vita degli insetti che rodono le piante. E che la cosa sia così, la si può dimo-

strare dirittamente in questo modo: pognamo caso che una ciuciallegra (*parus major*), ghiotta com'è di tali insetti, ne divori cento al giorno, in cento giorni quanti ne mangerà? e mille ciuciallegre in un bosco quanti ne distruggeranno al giorno? E quanti in cento giorni? Ecco un problema facilissimo a risolversi, tolto dalla pura esperienza ed osservazione applicabile egualmente al beccafico (*motacilla curruca*), al capinero (*muscicapa atricopilla*) e via via discorrendo d' altri insettivori; un problema riferibile pure ad altri bruchi nocivi alle piante fruttifere, talchè quello della vite, che pure si è moltiplicato fuormisura a questi ultimi tempi, e mena strage non poca nei vignetti; un problema, finalmente, che ti dà in mano il bandolo sicuro di distruggere l'innumerevole serie de' nocivi insetti col favorire o confortare efficacemente la moltiplicazione degli uccelli, di quelli massimamente che gli uccellatori chiamano a *becco gentile*, e si pascono ogni giorno di bruchi, di mosche, o d' ogni fatta di piccoli insetti che rodono gli alberi.

Gli entomologi e silvicultori alemanni, come mezzo distruttivo della tignuola laricinella, propongono l' accensione di fuochi notturni nei luoghi ove essa si trova e nel tempo che vola in giro. E ciò per la tendenza che hanno le falene notturne di girare intorno ai lumi accesi, finchè vi cadono a bruciarsi.

JACOPO FACEN.

INDUSTRIA SERICA

DELLO SPIRITO D'ASSOCIAZIONE SPECIALMENTE APPLICATO ALL' INDUSTRIA DELLA SETA

Il sig. Luigi Torelli scrisse una belsima lettera al sig. Valerio sui mezzi onde attivare uno stabilimento modello per la filatura della seta. Noi diremo di quello scritto importante quanto può tornar utile a questa e a molte altre provincie.

„ Il mezzo più facile, scriv' egli, ed a mio giudizio il più opportuno si è, per questa come per molte altre istituzioni, l' aver ricorso al principio delle associazioni; principio civilizzatore, ma del quale fino ad ora in Italia non si ha saputo trarne che ben poco vantaggio, e pur troppo si potrebbe ripetere pel nostro paese quello che scriveva Degerando circa 15 anni sono della Francia, allorchè parlando dei vantaggi che offrono le assicurazioni della vita, si lagnava che quelle combinazioni ingegnose, sì bene apprezzate in Inghilterra fossero ancora sì poco conosciute in Francia. Quella in realtà non è che una delle mille combinazioni portate dallo spirito d' associazione, che allora non era ancora diffuso nella sua patria, ma che non tardò a propagarsi, come fece anche in Germania; e questo spirito poi, sia che venisse applicato ad imprese che hanno per movente la speculazione, o ad altro scopo totalmente estraneo a guadagno, ha prodotto effetti così maravigliosi da superare qualunque più esagerata aspettazione .....

„ Restringendosi al tema di una filatura - modello nella seta in Piemonte, sarà a richiedersi 1. se si debba ritenere utile per il Piemonte uno stabilimento consimile. 2. Come si possa attivare.

„ Non è d' uopo di citazioni per persuadere chiunque vive, non dico solo in Piemonte, ma in tutta l' alta Italia, che la seta è il principale suo prodotto e come materia prima, per il che dobbiamo prendere la seta filata, e come materia manufatta dalla prima operazione che subisce dopo la filatura, all' ultima della quale è suscettibile. E pare che avrebbe dovuto essere una conseguenza naturale che il paese che produce in confronto la maggior seta e dalla migliore qualità avrebbe dovuto essere anche il primo nel trarre ogni partito che poteva offrire quel prodotto; ma il fatto prova altrimenti; le manifatture di seta francesi ed inglesi superano le italiane. Si ha bello sgridare contro la smania delle merci estere che si chieggono al confronto delle nostre; vi può ben essere taluno che ha simili predilezioni per la causa sola che sono estere; ma voler ammettere questo nel pubblico è un assurdo, poichè bisognerebbe che il maggior numero fosse privo di buon senso per pagare più quello che val meno; quella ragione può ammettersi come tenue causa per alcuni singoli; ma la totalità dei consumatori, se si decide per le merci estere, è per

la ragione che le trova migliori, e per questo male non vi è che un rimedio, cioè rendere le nostre eguali e superiori se possibile. Ma per far questo in un prodotto che ammette una serie grande di operazioni, è d'uopo incominciare dalla prima che forse è tale anche d'importanza, vale a dire dalla filatura. Le scoperte, le innovazioni che si fanno ogni giorno anche in questo ramo speciale, dimostrano la grande importanza, il bisogno e la tendenza che si ha di migliorare; ma le migliorie abbandonate ai particolari non ponno procedere con grande celerità perchè ognuno va cauto; i più aspettano ad attivarle che il successo sia già certo, onde non correre rischio di perdita; affinchè procedessero non solo più celeri ma fossero ritrovate nazionali e non come spesso avviene, imitazioni estere, sarebbe duopo che esistesse uno stabilimento il cui scopo principale non fosse il guadagno, ma sibbene quello di tentare ogni via per conseguire il perfezionamento in questo ramo cotanto interessante per l'Italia; e tale a mio giudizio dovrebbe essere il primo scopo di una filatura - modello. Questo stabilimento dovrebbe quindi aver di mira di tenersi al corrente di ogni metodo, di ogni innovazione, che viene fatta nella filatura della seta, ma più ancora tentare ogni esperimento che ragionevolmente può credersi atto a portare una perfezione. Ma per diffondere più celeremente i buoni metodi, converrebbe che lo stabilimento fosse in pari tempo una scuola pratica ove si educassero le filatrici, onde poi con tal mezzo divulgare i perfezionamenti introdotti in modo più pratico che cogli scritti.

Avendo un tale duplice scopo, è chiaro come lo stabilimento modello non possa e non si debba proporre a nessuno come un'impresa di speculazione, poichè fra i tentativi che si devono pur fare, ve ne saranno di quelli che andranno falliti; e queste sono sottrazioni di capitale. L'istruire giovani filatrici anzichè prendere solo delle più esperte non è anche esso un mezzo di guadagno. Potrà ben accadere che lo stabilimento possa anche fruttare e riescire una buona speculazione, ma questo bisogna ammetterlo come scopo secondario onde non trovarsi traditi nelle speranze. Si comprenda bene questa idea. Si può ben ammettere uno stabilimento - modello che presenti lucro, ma allora bisogna abbandonare la idea di voler far procedere attivamente per esso questa industria serica. Lo stabilimento potrà allora presentare quanto di più perfetto si è già attivato altrove, sceglierà solo esperte filatrici, e farà infine quanto suol fare ogni intelligente filatore, ma non potrà contribuire che in grado tenue ed incerto a quello scopo pel quale dovrebbe essere fondato, cioè promuovere attivamente l'industria, anche con rischio di parziali sacrificii che bisogna imporsi per il vantaggio generale.

Per raccogliere un capitale che valga a fondare e mantenere un simile stabilimento, e collo scopo premesso, non vi sarebbe via più indicata che fare appello allo spirito pubblico, perchè sui milliardi che costituiscono il patrimonio dei cittadini si prelevi una quota tale che mentre riesce di nessun peso ai singoli individui, valga a conseguire lo scopo indicato. Si esige quindi un'associazione che non miri a speculazione, ma nemmeno vi rinunzi; è una terza categoria, diremmo, posta fra le associazioni che mirano a guadagno e quelle che hanno uno scopo puramente filantropico o scientifico, od in quanto è esclusa qualunque idea di lucro; quella categoria invece ha per mira di ottenere uno scopo di utilità certa per il pubblico, ma incerta per gli associati. Centinaia d'intraprese e stabilimenti cadono sotto questa categoria in paesi ove l'operosità esige di continuo nuovi tentativi; talvolta emergono speculazioni lucrosissime, talvolta si perde l'intero capitale; ma se questo venne prelevato in tenue quota sopra gran numero d'individui, nessuno ne risente il danno, mentre invece in quelle che

riescirono, il vantaggio generale è sempre certo. Calcoliamo, a modo di esempio, che per il nostro stabilimento occorrano 500 mila franchi. Chi deve somministrare questa somma? Coloro, rispondo, che ponno fare una leggerissima sottrazione alle loro rendite, coll'intenzione di consacrarla ad uno scopo di utilità certa per il pubblico, ma incerta per essi. — Che si suppongano azioni di 100 franchi, e si ammetta che tutte le persone che posseggono redditi dai 10 mila franchi in sù vi contribuissero con 100 fr. per ogni 10 mila, a che si ridurrebbe in realtà l'offerta? Alla centesima parte dei redditi delle persone agiate! e qual peso può essere 100 franchi per chi ne ha 10 mila di reddito o 500 per chi ne ha 50 mila? Solo ritengo che qualora realmente vi contribuissero tutti coloro che si trovano in quelle circostanze, nel regno vi sarebbe con che fondare tre o quattro di consimili stabilimenti, perchè le ricchezze in Piemonte e più ancora in altre parti d'Italia sono molte, ma non è però pari il coraggio di spenderne parte a vantaggio d'imprese utili, poichè io oserei dire che attualmente lo spirito pubblico che si esterni collo spirito di associazione, diretto allo scopo di tentare imprese di pubblica utilità, non preleva sulla totalità dei redditi forse l'uno per mille, mentre in Inghilterra non è forse meno dell'uno per cinquanta. Non faranno forse piacere ad alcuni questi confronti, ma i fatti fanno ben altro dispiacere a chi vede in Italia tutti gli elementi di possibilità, tutti i mezzi d'imitare in questo l'Inghilterra, ma invece mancare la volontà e lo spirito. Tuttavia non vogliamo però ingrandirci nemmeno le difficoltà, e meno poi parlando di un'impresa sola, ma speriamo che quando sia dimostrata chiaramente la sua utilità si troverà anche il capitale necessario. Che sono mai 500 mila franchi sopra il regno intero? la più piccola, la più insignificante, la più inutile di tutte le mode, che passa inosservata, preleva assai più, e non vogliam credere, che una istituzione utile al paese intero non abbia a trovare egual favore. A voi, come versato in tal materia, spetta di dimostrare più in dettaglio l'utilità, il che non dovrebbe esser necessario, tanto dovrebbe parer chiara; ma siamo così nuovi in ciò che riguarda lo spirito di associazione, che bisogna conceder la sua fatica a vincere l'abitudine opposta ed i suoi difensori, coloro che si adirano ad ogni nuovo progetto, che spiegano i progressi d'altrove coi bisogni diversi, e poi difendono il proprio paese colle proteste solenni che non si è inferiori a nessuno, quasi che i fatti si cambiassero colle ciancie, e miglior consiglio non sia sempre imitare gli altri nelle cose buone, e poichè non è così facile il sorpassarli, non star loro almeno addietro. Io non intendo, per certo, di parlare che dello spirito di associazione e suoi effetti, di cui è tuttavia nella nostra Penisola una troppo e deplorabile povertà.

Ma io m'accorgo che sono uscito di argomento, il che vorrete ben condonare a chi ha già dichiarato, che volendo stare strettamente al tema della filatura - modello, poteva dire ben poco, per non essere in grado di dar consiglio, e mi sono invece esteso sui mezzi, perchè quella fonte che deve attivarla, vorrei fosse ampia, anzi inesauribile per molte e molte altre istituzioni, poichè dopo la filatura-modello dee venire il filatojo - modello e poi quanto verrà richiesto dal pubblico vantaggio, al che tutto devesi provvedere nell'egual modo.

Restringendo il poco che si disse intorno alla filatura-modello della seta, si potrebbe stabilire:

a) Essa dovrebbe venir attivata mediante azioni di 100 fr. onde interessare il maggior numero possibile di azionisti. È a desiderarsi che nessun individuo ne possegga gran numero; poichè questo potrebbe portarlo ad avere interesse opposto a quello della società. Una persona, per esempio, anche ricchissima, che fosse interessata per 50 mila franchi, non è più indifferente a dividere piuttosto il 4 che

l'8 per cento. Lo stabilimento potrebbe essere vincolato ne' suoi esperimenti dall' interesse parziale di un individuo, il che non sarebbe, se in luogo di 50 mila, fosse interessato solo con 3 mila o 4 mila fr.

b) Lo stabilimento-modello della filatura della seta ha per iscopo di far progredire l'industria serica, portando la sua attenzione speciale sulla prima operazione che subisce il bozzolo per essere trasformato in filo di seta; per questo deve tentare ogni esperimento dal quale si può sperare con fondamento un buon risultato: Esso ha inoltre lo scopo di formare buone allieve onde propagare con quel mezzo le cognizioni pratiche.

c) La società anonima degli azionisti non rinuncia al lucro che ne può risultare, ma non ne forma suo oggetto principale. I conti della società si devono fare ogni anno, ma il dividendo che risulta debb' essere pagato solo ogni tre anni. Questo periodo di tempo porta maggior stabilità nello stesso. Non si dovrebbe mai dividere oltre il 5 per cento. Ogni profitto superiore dovrebbe andare a vantaggio del fondo di riserva. Ammesso per esempio, che il dividendo fosse del 7 per cento, poco deve importare ad azionisti di due o tre azioni l'avere piuttosto 10 e 15 franchi che 14 e 21; e meno poi il possessore di un'azione per il quale tanto 15 franchi ogni tre anni che 21, sono sempre somme di nessun rilievo, mentre invece per lo stabilimento la differenza è importante, e sopra un capitale di 500 mila la differenza del 2 per cento in tre anni porta una somma di 30 mila franchi colla quale si può fare più di un esperimento.

d) Lo stabilimento dovrebbe aver diritto di acquistare le proprie azioni e crearsi col tempo un' esistenza indipendente.

e) La direzione dello stabilimento dovrebbe essere affidata ad una sola persona salariata. Vi potrebbe essere un comitato di sorveglianza di tre individui esperti nella materia che il direttore dovrebbe consultare in ogni esperimento che intende di fare, riportandone l'assenso almeno di due.

f) Vi potrebbe essere un foglio apposito come appendice della Gazzetta dell' Associazione Agraria, che desse conto dell' andamento dello stabilimento.

Queste sarebbero alcune disposizioni speciali ad uno stabilimento che avesse lo scopo suddetto; del rimanente, il suo impianto potrebbe essere comune a molti stabilimenti consimili. — Quello che non può dare nessun regolamento è lo spirito nel pubblico a concorrere volonteroso, e la buona fede nell' esecuzione. Da questo lato solo mi pare che non si abbia ragione di dubitare, e così vorrei che fosse del primo, ma in misura ampia e non solo per l'argomento, intorno al quale avete voluto il mio parere.

VARIETÀ

MEDICINA DOMESTICA

Delle piante odorose — Degli accidenti che possono produrre le loro emanazioni.

Tutti amano i fiori ma non tutti ad un modo: chi si procura a prezzo d'oro un fior raro e bello, raro specialmente; ciascuno va ad ammirare il prodigio; il nostro dilettante è felice; gli sembra che qualcuno lo invidi, e se ne ha dispiacere; ma appena gli ammiratori e gl' invidiosi voltarono le spalle egli non guarda più il suo fiore; parlategli della pervinca o della viola, egli non vi comprende, perchè è un amatore vanitoso. Un altro raccoglie con grandi spese una collezione di bei fiori, tutti in generale della medesima specie; egli li coltiva con amore; egli solo può toccarli, qualunque altro li profanerebbe toccandoli; anche questi ama che si lodino i suoi fiori, ma non per questo ha bisogno di queste lodi per esser felice; esso può vivere solo co' suoi tulipani o le sue rose e provare delle gioie infinite; quest'è l'amatore monomano. Havvi un altro monomano che passa tutta la sua vita a perfezionare la natura, che consacra le sue veglie alla realizzazione dell' impossibile, alla creazione di una rosa nera per esempio, e crede aver conseguito il suo intento, quando dopo dieci anni di cure e di angoscie, può, come l'amatore di Daumier, mostrare una rosa scolorita che odora di rabar-

baro. Secondo noi questo non è amare i fiori; ma li ama forse meglio quell'amator sensuale che non li apprezza se non pell'odore penetrante, che s'inebria de' loro profumi, e che, non amirando la loro grazia e bellezza, li distrugge o li neglige quando cessano di ridestargli le sensazioni puramente materiali che loro chiedeva? Quanto è più delicato è più vero il culto dell'amator sensibile pe' fiori del campo egualmente che per quelli del giardino; l'anemone e la rosa, la viola e la camelia hanno per lui le stesse grazie; egli gode del profumo degli uni, ammira i brillanti colori degli altri, ma ciò ch'egli ama in tutti, è la vita; tutto l'interessa in quelle fragili creazioni della natura; presta loro fin dalla nascita le cure più delicate; segue con sollecitudine i loro progressi giornalieri; i loro pudichi amori lo commovono; s'affanna quando soffrono; teme l'istante della loro morte e li compiange quando hanno cessato d'esistere. Quanto poi ai botanici essi sono bonariamente degli amatori curiosi che amano i fiori solo pell'interesse della scienza.

Da queste differenti classi di amatori, che sarebbe facilissimo dividere in un gran numero di varietà, non ve n'ha che una, la quale per la natura de' suoi gusti, si espone agli accidenti che l'igiene possa prevenire; quest'è quella degli amatori sensuali. Che il vanitoso e il monomano si rovinino, non possiamo far loro nulla; ma ci è permesso di sperare che i nostri consigli impediranno forse alcuni di que' mali cagionati dall'abuso de' fiori, e di cui se n'hanno continui esempi.

Son molti anni che un fisico conobbe per la prima volta, che dopo qualche ora l'aria rinchiusa in una campana sotto la quale si aveva posto una rosa, era tanto alterata da estinguere due volte di seguito un lume acceso. Diffatti i fiori come qualunque altra parte delle piante, sviluppano una proporzione notabile di gas acido carbonico, cioè di un gas inetto alla respirazione come alla combustione. Ciononostante, convien dirlo, questa proporzione di gas deleterio, qualunque sia la quantità dei fiori raccolti in un appartamento, sarebbe insufficiente per produrre nell'uomo degli accidenti di asfissia; quindi non è solo all'acido carbonico, ma soprattutto alle emanazioni odorose, o, a meglio dire, agli oli essenziali, che sono continuamente sviluppati dai petali della maggior parte dei fiori, che devonsi gli effetti velenosi di cui ogni anno somministra nuove osservazioni. Quanto al modo di azione di questi oli essenziali egli è facile a comprendere: cos'è mai un essenza? un composto eminentemente carbonato, che spandendosi coll'assorbimento nel torrente della circolazione, e per conseguenza messo in contatto colla massa del sangue assorbe una proporzione considerevole d'ossigeno, per formare una proporzione eguale di acido carbonico, per cui succede asfissia attiva per causa dell'introduzione, nell'economia d'un gas deleterio.

Ma una teoria per quanto sia semplice non giova quanto un fatto per recar il convincimento nell'animo. Aggiungiamo quindi a que' fatti che ciascuno de' nostri lettori ha forse avuto occasione di osservare lui stesso, qualcuno di quelli di cui la scienza ha conservato la storia. Ingenhousz, racconta che una giovine dormendo con la sua serva in una piccola camera dove eranvi molti fiori, fu svegliata durante la notte da affanni grandissimi; la serva soffriva quasi altrettanto; ciononostante giunsero ad aprir le finestre, tolsero i fiori, e si ristabilirono. Si trovò a Londra una donna morta sul suo letto, senza che si potesse sospettare altra causa che l'effetto deleterio di una gran quantità di gigli che erano posti vicino al suo letto in una piccola camera. Triller assicura che una giovine perì per conseguenza dell'esalazioni di un mazzo di viole che si lasciò vicino del suo letto, in una piccola camera, e Rosen parla di una donna che contrasse dolori violenti di capo per aver preso l'abitudine di dormire su di un letto sparso di rose; questo accidente cessò tostochè rinunziò alla sua abitudine. Non ripeteremo qui ciò che abbiamo detto nell'anno II. pag. 38. di questo giornale sui gravi inconvenienti che possono risultare dai fiori odorosi.

Furono proposti molti mezzi per prevenire gli effetti nocivi delle emanazioni odorose, ma essi sono tutti senza efficacia; noi non ne conosciamo che un solo sul quale si possa far calcolo ed è il più semplice, quello cioè che consiste nel non lasciar fiori nell'appartamento dove si dorme.

Quanto agl'imprudenti i quali non badando ad alcun suggerimento, continuano ad esporsi ancora nella notte ai danni delle emanazioni odorose, e subiscono presto o tardi le conseguenze della loro funesta imprudenza, egli basta per rimediare agli accidenti che i fiori possono loro procurare, primieramente di togliere subito la causa del male, di stabilire una corrente d'aria nella camera, di aspirare un'aria fresca; d'applicar sul capo delle compresse d'acqua fredda, di far respirare dell'aceto, di rianimar le forze con qualche goccia di liquore; infine se lo stato è più grave, di applicar dei revolsivi sulla pelle, d'irritar le fosse nasali, in somma di cercare, finchè giunga il medico, di risvegliare le contrazioni del cuore, i movimenti respiratori, colle frizioni e le stropicciature.

(*Presse Agricole.*)

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.